

Housing sociale/1. Il sogno di don Bosco

Torino, una casa per giovani in cerca di autonomia

MARINA LOMUNNO
TORINO

Si chiama "Db youth house" (Casa dei giovani don Bosco) ed è uno dei primi frutti concreti delle celebrazioni del Bicentenario del santo dei giovani concluse la scorsa estate: inaugurato a Torino presso l'Istituto Agnelli, un intero isolato di opere salesiane in corso Unione Sovietica, a Mirafiori, a sud della città, si tratta di un progetto sperimentale di housing sociale per giovani adulti. La Casa, che a regime potrà ospitare in camera singola 21 persone, è dotata di cucina, biblioteca-studio con zona relax per ritrovarsi come in fa-

miglia e servizi comuni.

«È la prima opera del genere che apriamo nella nostra regione – spiega don Enrico Stasi, ispettore salesiano del Piemonte e della Valle d'Aosta che ha benedetto i nuovi locali – il sistema educativo di don Bosco non è rivolto solo a ragazzini e adolescenti, ma anche ai giovani che si affacciano alle scelte della vita adulta e, a causa di varie difficoltà famigliari, hanno bisogno di sostegno. L'idea di questo progetto di accoglienza residenziale, dove vengono ospitati universitari, lavoratori, giovani emigrati anche di altre religioni in cerca di futuro, o in generale chiunque sia in cerca di autonomia, è proprio in continuità con

Db Youth house, un luogo dove possono stare come in famiglia E preparare il futuro

quello che nelle nostre opere facciamo ad esempio nelle comunità di accoglienza fino a 18 anni. Qui al "Db youth house" vengono accolti anche maggiorenni usciti da comunità per minori e che hanno bisogno di tempo».

Attualmente i giovani inseriti nell'housing sociale - reso possibile grazie alla collaborazione di Compagnia di San Paolo e Fondazione

Crt - sono 17 dai 19 ai 34 anni, alcuni stranieri.

«Ai giovani ospiti – ha sottolineato Valentina Bellis, coordinatrice del progetto – oltre alla gestione degli ambienti comuni, alla preparazione dei pasti e della pulizia in uno stile di reciprocità e condivisione viene richiesto anche di offrire qualche ora di volontariato durante la settimana nell'Opera salesiana che li ospita perché pensiamo che lo sviluppo e l'autonomia si raggiunge lavorando insieme, come in famiglia, condividendo risorse e competenze».

E così, come ha presentato don Alberto Zanini, uno dei tre salesiani che vivono e coordinano la vita nella Casa, ad esempio Luca, Martin e Giulio, tre giovani ospiti, nel tempo libero si occupano di seguire il doposcuola per i ragazzini dell'oratorio, tengono laboratori di grafica nel centro di formazione professionale e danno una mano nelle attività parrocchiali.

«Perché – ha concluso il direttore dell'Istituto Agnelli, don Luca Barone – le otto realtà educative salesiane che fanno di quest'opera un centro dove l'educazione salesiana si declina in tutte le sue sfaccettature (dall'asilo, all'oratorio all'alta specializzazione tecnologica delle nostre scuole superiori) con l'housing si arricchiscono di un tassello fondamentale che realizza un sogno di don Bosco: accompagnare i giovani nel percorso di autonomia anche economica finché sono in grado di camminare da soli. Questa non è solo una casa dove coabitare temporaneamente, ma una famiglia dove vieni aiutato a trovare il tuo posto nella società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenica
24 Gennaio 2016



PAG. 12

Dal timore dei toni forti agli sponsor del Family Day i vescovi cercano la linea

PAG. 8

la Repubblica LUNEDÌ 25 GENNAIO 2016

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO. Mentre c'è attesa per la prolusione di oggi del cardinale Angelo Bagnasco al consiglio permanente della Cei, i vescovi italiani mostrano posizioni eterogenee sul Family Day. Tanto che, in merito, al direttivo si prevede dibattito e confronto. Se il cardinale di Ancona, Edoardo Menichelli, invita a «non alimentare contrapposizioni, scontri, e innalzare bandiere», un altro vescovo, Giancarlo Bregantini, titolare della diocesi di Campobasso, dice di «auspicare una grande partecipazione».

Sono pochi i vescovi usciti allo scoperto. La maggior parte ha preferito aderire a dichiarazioni comuni. I presuli del Piemonte, guidati dall'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, hanno raccomandato «un'ampia partecipazione al Family Day», pur riconoscendo che «anche le unioni omosessuali, come tutte le unioni affettive di fatto, richiedono una regolamentazione chiara di diritti e di doveri, espressa con saggezza». Così hanno fatto anche i vescovi dell'Umbria - il presidente è il cardinale Gualtiero Bassetti - accogliendo «con favore e sostegno» il programma del Family Day. «Andremo a dire che cosa crediamo: la visione della fami-

I PERSONAGGI



“GRANDE PARTECIPAZIONE”

Il cardinale Giancarlo Bregantini, titolare della diocesi di Campobasso, auspica “una grande partecipazione” al Family Day di sabato prossimo a Roma



“REGOLAMENTARE CON SAGGEZZA”

Pure i vescovi del Piemonte, guidati da Cesare Nosiglia, auspicano grande affluenza. “Ma le unioni affettive di fatto vanno regolamentate, con saggezza”



“DARE UN CONTRIBUTO COSTRUTTIVO”

L'episcopato del Triveneto, presieduto dal patriarca di Venezia Francesco Moraglia “incoraggia le iniziative che danno un contributo costruttivo”

glia secondo la Costituzione e i principi dell'antropologia e dell'etica cristiana», hanno sottolineato. Sulla stessa lunghezza d'onda l'episcopato della Liguria, il cui punto di riferimento è il cardinale Angelo Bagnasco: «Incoraggiamo ogni forma di sostegno alla famiglia, cuore pulsante della società, e rinnoviamo a tutti la nostra vicinanza e la nostra benedizione».

Più prudenti, ma è più che altro questione di stile, i vescovi del Triveneto. Con una nota firmata da Francesco Moraglia, patriarca di Venezia, non parla-

no esplicitamente di Family Day seppure «accolgono con favore ed incoraggiano tutte quelle iniziative che intendono offrire un contributo sereno e costruttivo al bene comune del nostro Paese». Ma, avvertono, queste stesse manifestazioni non devono avere luogo con «atteggiamenti polemicisti o volontà conflittuali», bensì «con il desiderio di aiutare tutti a riflettere sulla portata dei valori in gioco».

Se vi sono alcune singole diocesi decise a favorire la partecipazione al Family Day - la diocesi di Oppido Mamertina, ad

esempio, sta organizzando dei pullman - la sensazione è che in questa fase i vescovi più critici sulla manifestazione preferiscano non esporsi. Non così alcuni preti di strada: «Le piazze contrapposte mi hanno sempre fatto soffrire» dice don Maurizio Patriciello, il prete della Terra dei fuochi. «Libertà di andare alla manifestazione ma io non metto il cappello sulla piazza e non andrò al Family Day», incalza don Saulo Scarabattoli, sacerdote alla parrocchia del Santo Spirito a Perugia e cappellano della sezione femminile del car-

cere della città.

La prudenza di molti vescovi è ispirata anche da fattori oggettivi: nessuno partecipa all'organizzazione della manifestazione né si conoscono i nomi di chi interverrà. Anche se dal comitato promotore arrivano segnali distensivi: non ci sarà, come fu a giugno, la carrellata di interventi che riflettono le varie sigle dell'associazionismo, bensì un solo discorso. Probabilmente lo pronuncerà Massimo Gandolfini, presidente del comitato. A seguire, testimonianze di persone che vivono la realtà familiare. La volontà, infatti, è contrastare il ddl Cirinnà, ma farlo, almeno sulla carta, senza provocazioni o atteggiamenti “contro”. Una strada più propositiva, e che permetterà a Bagnasco di confermare quanto detto sullo stesso Family Day una settimana fa: è «necessario» e «condivisibile».

Sensibilità diversificate a parte, oggi Bagnasco proverà a indicare una strada comune. Il dato certo è che per lui, come per tutti i vescovi, le priorità del Paese non sono le unioni civili, ma altro: dalla disoccupazione al travaglio di quanti hanno un lavoro ma non riescono ad arrivare alla fine del mese, fino al problema sempre più acuto dell'immigrazione.

IL CASO

La Sala Rossa oggi vota sul crocifisso nell'aula consiliare

DIEGO LONGHEN

«**V**IA quel crocifisso dalle pareti della Sala Rossa». Per la prima volta si vota in Consiglio Comunale sulla presenza di un simbolo religioso. E questo per il consigliere radicale e vicecapogruppo del Pd, Silvio Viale, è già un successo, al di là del risultato concreto: far sfrattare o meno dalla parete della Sala Rossa il crocifisso. Secondo Viale la proposta di delibera che modifica il regolamento consiliare e prevede la rimozione del simbolo della fede cattolica dall'aula del Consiglio comunale di Torino, non è contro qualcuno o qualcosa, ma è per sottolineare che l'istituzioni sono laiche. «Non è possibile che in tutto Palazzo Civico l'unica sala dove è presente un crocifisso sia la Sala Rossa», sottolinea il vicecapogruppo del Pd.

Difficile dare un quadro dei voti preciso, così come è difficile che la mozione passi. Insomma, a meno di sorprese il crocifisso rimarrà al suo posto. Il capogruppo del Pd, Michele Paolino, ha già fatto sapere di essere contrario, anche se nel gruppo non tutti voteranno allo stesso modo: «Ognuno voterà in base a come la pensa. Per me toglierlo sarebbe un atto di intolleranza nei confronti di chi lo appese su quella parete più di 50 anni fa». Viale però rimarca «che non si tratta di votare sui simboli religiosi, ma di dire se la Sala Rossa rappresenta tutti i cittadini torinesi, di qualunque religione essi siano. Se è così non deve ospitare nessun simbolo».

Subito dopo il voto sul crocifisso l'aula si dovrà esprimere sulla adesione al Family Day di Torino, dopo che il sindaco Fassino ha partecipato alla manifestazione #svegliatitalia per sostenere il disegno di legge Cirinnà sulle Unioni Civili. Probabile un'altra bocciatura.

REPUBBLICA
LUN 25/01
PAG. I

I

Il contro-appuntamento in piazza Lagrange

Le Sentinelle difese dalla polizia

“La famiglia è fatta da uomo e donna”

il caso

LETIZIA TORTELLO

La veglia contro la sveglia. È appena finita in piazza Carignano la manifestazione colorata e scampanellante a sostegno delle unioni civili, quando le prime Sentinelle in piedi arrivano in piazza Lagrange. Silenziosa, chiusa dalle transenne, protetta tutto intorno da polizia, carabinieri e vigili. Le Sentinelle si dispongono in file, zitte e con un libro in mano, un lumino acceso. «Ci siamo e ci saremo sempre - dice il portavoce, rappresentante di circa 200 persone - per difendere la famiglia formata da un uomo e una donna, e anche la dignità dell'essere umano che è sotto attacco».

Campanelli del ToBike

Torino è una delle 50 piazze d'Italia in cui ieri hanno fatto sentire la loro voce muta. Una contro manifestazione, che rispondeva alle migliaia di sveglie suonate per i diritti di tutti. Loro hanno risposto con la «luce accesa su chi vuole annullare le differenze tra uomo e donna - si dice ancora dal microfono -. Chi ci contesta, senta la voce della propria coscienza». Infatti, dopo pochi minuti dall'inizio della silente adunata con il libro in mano, arrivano le contestazioni. Niente centri sociali, quest'anno. Un folto gruppo di persone, soprattutto ragazzi, venuti dall'altra piazza. «Siete circondati», urla un ragazzo. Parte l'azione di disturbo: i contestatori usano le bici gialle del ToBike, parcheggiate in

In piedi
Circa 200
Sentinelle
in piedi
si sono
ritrovate
in piazza
Lagrange
con un libro
in mano



REPORTERS

lo rispondo alla mia coscienza e una legge dello Stato non c'entra con questioni riguardanti la città, non la fa il sindaco»

Silvio Magliano
Consigliere comunale
Ncd - Area Popolare

piazza Lagrange, e non smetteranno più di scampanellare per i 50 minuti di adunata delle sentinelle. Attaccano le canzoni e le provocazioni, si intona la Carrà e «Voulez-vous coucher avec moi, ce soir?». I cori, «vergogna, vergogna», un riadattato Julio Iglesias «se non leggi non vale» e un «siete al Medioevo».

Impassibili leggono
Impassibili, le sentinelle conti-

Sulla legge Cirinnà la posizione di Fassino è chiara. A Torino si vota per il sindaco, quelli che vogliono votare per lui sono benvenuti

Fabrizio Morri
Segretario provinciale
del Pd

nuano a fissare il libro. Tra chi difende la coppia tradizionale c'è un ragazzino di 13 anni, Giorgio: «Io sono di una certa ideologia cristiana, non credo che l'utero in affitto sia una soluzione per formare una famiglia». La mamma Daniela chiarisce il concetto: «Nel ddl Cirinnà si parla di stepchild adoption, che vorrebbe dire affittare l'utero di una donna povera e praticamente comprare un bambino».

Niente politici

Quest'anno tra le Sentinelle di politici ce ne sono pochi, anzi solo uno, Marrone di Fratelli d'Italia. Manca Silvio Magliano, Ncd-Area Popolare ed esponente di Ci: «Sono rimasto impegnato alla Winter School-Arte della Politica a Rivarolo - dice -. Andrò il 30 al Family Day a Roma». La sua assenza qualcuno tra i contestatori la attribuisce all'ipotesi di un suo ingresso nei Moderati, per sostenere Fassino alle elezioni. Replica secco: «Io rispondo alla mia coscienza e tanti partiti mi risulta diano libertà di coscienza. Una legge dello Stato non c'entra con questioni della città, non la fa il sindaco». Stessa posizione del segretario provinciale del Pd, Fabrizio Morri: «Sulla legge Cirinnà la posizione di Fassino è chiara. Qui si vota per il sindaco, tutti quelli che vogliono votare per lui sono i benvenuti».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2

La manifestazione in piazza Carignano

Anche Torino suona la sveglia per le unioni civili

Ottomila partecipanti. Il sindaco: battaglia giusta

MARIA TERESA MARTINENGO

«Quella per le unioni civili non è una battaglia di schieramento politico, ma di civiltà. È tempo che esista una legislazione per il riconoscimento di questi diritti, come chiede ormai da tempo una notevole fetta della società: un giusto riconoscimento a tutte le forme di relazione e affettività. Da Torino parte con forza una domanda di libertà e uguaglianza». Il sindaco Fassino, tra gli applausi, ha parlato al cuore degli ottomila torinesi - giovani e giovanissimi, in maggioranza, ma anche pensionati, giovani famiglie, insegnanti, turisti - che ieri in piazza Carignano hanno partecipato a «#svegliatitalia - È ora di essere civili», declinazione torinese promossa dal Coordinamento Torino Pride lgbt della mobilitazione nazionale di straordinario successo.

Paese reale

Sul palco addobbato con lo striscione «Difendiamo i nostri figli. Ma anche i vostri», le assessore regionali Cerutti e Parigi, le col-



La simbolica sveglia dei diritti

leghe comunali Curti e Pellerino, i parlamentari D'Ottavio, Giorgis, Viotti, sindaci e assessori di vari comuni, la sociologa Chiara Saraceno. Silvano Bertalot, consigliere nazionale di Arcigay, ha parlato della manifestazione come di «una prova di buona politica, vicina alle istanze reali del Paese» e ha dato il via al simbolico conto alla rovescia, chiedendo alla gente di far suonare insieme vecchie sveglie, orologi, cellulari...

«Minimo sindacale»

«Il messaggio che parte da qui ha detto Alessandro Battaglia, coordinatore del Torino Pride - è un messaggio d'amore che si contrappone ai messaggi d'odio che arrivano da più parti. La legge Cirinnà è un primo passo, anche se timido. Il nostro punto di arrivo è il matrimonio egualitario». Tra la folla il commento più comune al contenuto del disegno di legge in discussione il 28 in Senato è stato di «minimo sindacale in un'Italia fanalino di coda su matrimonio egualitario e riconoscimento dei figli». Così lo hanno definito anche Antonella D'Annibale e Debora Gal-

biati, le donne che Chiamparino (a Bruxelles, ma sostenitore della mobilitazione) aveva simbolicamente sposato nel 2009. E di «minimo sindacale» ha parlato Donatella, assistente sociale in pensione, alla manifestazione con la figlia: «Io sono d'accordo con l'equiparazione del matrimonio. In Italia siamo ancora arretratissimi». In piazza, con altri storici attivisti del movimento lgbt come Enzo Cucco e Gigi Malaroda, c'era Giovanni Minerba, fondatore del Gay & Lesbian Filmfestival: «Sono stanco - ha detto -, ancora una volta siamo qui come a chiedere l'elemosina».

Eleonora, medico, e Caterina, commerciante, insieme da tre anni e in attesa di un bimbo, sono fiduciose. «Se passa la legge ne approfitteremo subito. Noi siamo credenti e vorremmo poterci sposare, abbiamo anche pensato di farlo in Svezia o in Danimarca, dov'è possibile farlo in chiesa».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PAG. 40
DOM. 24/01

In primo piano

Un coro di 8 mila voci: "Sulle unioni civili Torino svegli l'Italia"

Il sindaco Fassino: "Non è una lotta di schieramento"
La manifestazione riunisce per un giorno Pd e Sel

TANTI giovani sotto le bandiere arcobaleno e con le sveglie in mano. Una folla di circa 8 mila persone, per gli organizzatori più di 10 mila, in piazza Carignano per «dare la sveglia all'Italia perché Torino è già sveglia da un po'». La manifestazione sotto la Mole è stata organizzata dal Coordinamento Torino Pride per sostenere il disegno di legge Cirinnà sulle Unioni Civili. Sotto il palco lo striscione "Difendiamo i nostri figli, ma anche i vostri", le bandiere viola del Torino Pride, quelle arcobaleno e poi la caricatura di Carlo Giovanardi, uno degli alfiери anti-Cirinnà, con la scritta: «Rilassati, non sei il nostro tipo». Molti gli esponenti del Pd e di Sel in piazza, oltre ai consiglieri del Movimento 5 Stelle.

«Non stupisce questa adesione così massiccia - sottolinea il sindaco Piero Fassino - questa è una città che ha sempre portato avanti le maggiori battaglie per i diritti».

Quella per le unioni civili non è una battaglia di schieramento politico ma di civiltà. Si tratta di dare, come chiede ormai da tempo una notevole fetta della società, un giusto riconoscimento a tutte le forme di relazione e affettività».

Per Silvano Bortolot, consigliere nazionale Arci Gay:

BORTOLOTT

Questa è una prova di buona politica: vicina alla gente

AIRAUDDO

La vera posizione dei Dem si capirà solo a legge approvata

«Questa è una prova di buona politica, vicina alle istanze reali del Paese».

Alla manifestazione #svegliatitalia in piazza Carignano ha partecipato anche il candidato di Torino in Comune, Giorgio Airaudò: «La posizione del Pd, che con i suoi esponenti partecipa sia allo svegliatitalia sia al family day, si vedrà veramente quando la legge sarà approvata con tutti gli emendamenti».

All'iniziativa ha aderito anche il presidente della Regione, Sergio Chiamparino, che non ha potuto essere in piazza. A rappresentare la Regione l'assessore Monica Cerutti che da sempre si batte per il riconoscimento dei diritti per le unioni civili e ha chiuso il suo intervento citando una battuta dei 99 Posse: «Una coppia sono due persone che si amano, tutto il resto è medioevo». E poi ha aggiunto: «Quella di oggi è una battaglia importante, di libertà, questa piazza è gremita di migliaia di persone che lo hanno capito, tante, tantissime sono eterosessuali, non è una questione di genere, ma di rispetto dei diritti umani, civili».

(d.lon. e s.str.)

PER SAPERNE DI PIÙ
Le fotogallery dell'evento sul sito
torino.repubblica.it

L'INTERVISTA/SERGIO CHIAMPARINO, PRESIDENTE DELLA REGIONE

“La società è già più avanti Inconcepibili simili ritardi”

SARA STRIPPOLI

«A chi conduce questa battaglia contro la legge Cirinnà consiglio di parlare con i giovani, un mondo dove non pare neppure immaginabile che una coppia omosessuale non abbia pari diritti». Sergio Chiamparino, che sei anni fa aveva celebrato le nozze simboliche di due donne, è a Bruxelles. Oggi sarebbe in piazza Carignano se non fosse per la nascita della nipotina.

Presidente Chiamparino, pare di essere ad un passo dal traguardo e poi tutto resta immobile. Il suo partito non ce la fa proprio a comunicare un segnale di modernità in tema di diritti civili?

«Non è solo il mio partito. Il Pd è un partito democratico e come tale discute su posizioni diverse, ma non è solo il Pd. Mi pare che anche in Forza Italia la questione sia oggetto di dibattito».

Il risultato è che la società è progredita mentre la politica non riesce ad interpretare il Paese. Qual è il suo appello oggi?

«Guardare ai giovani, ascoltare come vivono e come la pensano. Se per alcuni della mia generazione alcuni rapporti possono apparire magari anomali, i più giovani non si capacitano quando sentono o leggono di scontri su questo argomento. Siamo ancora al punto che una coppia di fatto, etero o non etero, non può assistere una compagna o un compagno malato. E, più di ogni altra cosa, lo scontro sull'adozione mi pare incomprensibile».

Pensa sia questo il punto di maggiore arretratezza?

«Trovo inconcepibile pensare che c'è ancora chi discute su un'adozione. Personalmente conosco coppie sposate che hanno adottato un bambino con un risultato fallimentare. A decidere se una coppia è adatta all'adozione sono i giudici sulla base di considerazioni che non possono essere l'appartenenza della coppia allo stesso sesso».

Non crede che il mondo cattolico più intransigente stia alzando ostacoli sempre più alti perché in realtà è disposto a tutto pur di non approvare la legge?

«Possibile che qualcuno stia cercando di boicottare la legge. Io ad esempio sull'utero in affitto ho alcune perplessità perché credo ci possa essere il rischio di mercificazione, ma ipotesi come il carcere per chi va all'estero sono a mio avviso prive di senso».

I Comuni, quello di Torino da tempo, hanno provato a fare la loro parte, ma senza una legge restano azioni simboliche, non crede?

«Sono pungoli, segnali in linea con il cambiamento della società. Ora però tocca al Parlamento. Siamo in grandissimo ritardo».

IN PRIMA LINEA

Sergio Chiamparino ha voluto istituire da sindaco il registro per le coppie di fatto



NON BASTA

Iniziative come quelle torinesi sono pungoli ma poi serve la legge

”

L'ANALISI Via Germagnano e corso Tazzoli si ingrandiscono

Il Comune batte cassa Serve un nuovo piano per le "favelas" Rom

*Il vicesindaco Tisi sottoporrà il caso a Roma
«Non buttiamo via l'esperienza sullo Stura»*

Enrico Romanetto

→ **S**erviranno altre risorse ministeriali e un nuovo piano «per non disperdere le esperienze maturate con il progetto "La città possibile" ma, soprattutto, per continuare a lavorare al «superamento» degli altri due grandi insediamenti abusivi che ancora insistono sul territorio di Torino e ospitano tra 600 e 900 persone, nel campo spontaneo sorto in via Germagnano, oltre ai 170 che vivono in quello di corso Tazzoli, per il quale è prevista la chiusura in vista della realizzazione di un nuovo collegamento viario con strada del Portone. Per Palazzo Civico il superamento della "favela" di lungo Stura Lazio è stato «un successo» ma bisognerà attendere nuovi finanziamenti per replicare il piano di intervento altrove e allo stesso tempo «consolidare l'emersione dei 310 nuclei familiari che hanno accettato il patto con il Comune. A tirare le somme è stato l'Osservatorio perma-

nente sulle progettualità per le comunità nomadi del torinese, dedicato all'analisi dei risultati ottenuti, che ha anche analizzato gli esiti di circa 280 rimpatri in Romania. «Se paragonassimo il progetto "La città possibile" a una scalata alpina, potremmo dire che se per raggiungere la vetta servono ancora molti sforzi, una delle pareti più difficili è stata sicuramente già superata» spiegano dall'assessorato alle Politiche Sociali. «Se nel gioco

dei paragoni conquistare la cima della montagna equivale a dare una soluzione totale al problema dei campi Rom in città, questa impresa non è stata ancora compiuta. Ma l'aver chiuso il campo spontaneo di lungo Stura Lazio a fine dicembre e dopo due anni di lavoro, significa aver affrontato con successo una parte importante di una sfida condotta, fianco a fianco, da Comune di Torino, Prefettura Croce Rossa, associazioni e altri

soggetti del privato sociale». Il sindaco Piero Fassino è intervenuto con un videomessaggio in cui ha parlato di un progetto di «grande valore morale» per affrontare «una situazione che presentava molte criticità e alla quale, rifiutando ogni pregiudizio, si è cercato di dare una soluzione che consentisse di togliere le famiglie Rom da una condizione di vita al di sotto del livello di civiltà». Un progetto «molto ambizioso, non semplice da realizzare e da condividere con i cittadini». Ma - ha tenuto a sottolineare il sindaco - «è compito di una amministrazione comunale garantire la dignità di vita per ogni persona, in qualunque luogo sia nata e a qualsiasi cultura, nazionalità ed etnia essa appartenga». Con la "La città possibile" - ha aggiunto Fassino - «sono stati avviati interventi anche in altri insediamenti nomadi cittadini, per i quali ci si propone nel tempo medio di adottare le stesse soluzioni sperimentate e praticate in lungo Stura Lazio».

CRONACA QUIN
PAG. 15
803.23/01

Aiutato dalla cooperativa è riuscito a integrarsi “Così ho lasciato la favelas e ho trovato un lavoro fisso”



Intervista

Con la moglie e i due figli ancora piccoli, era arrivato tra le baracche di lungo Stura quando il campo era uno dei più grandi d'Europa. Oggi Marcel Radu, 47 anni, ha un lavoro a tempo indeterminato tra i volontari della sede Enpa di via Germagnano. Un esempio di integrazione in un luogo dove l'integrazione, quella vera, deve ancora arrivare.

Come ha fatto?

«Non appena ha avuto un'occasione, nel 2006, ho accettato una borsa di una coo-

perativa, che mi ha permesso di lavorare nel canile. Poi, verso la fine del 2012, ad accettare la mano tesa dei volontari della Valdocco, mi hanno offerto la possibilità di uscire dall'incubo di quel campo abusivo».

Perché un incubo?

«Era terribile, vivevamo in mezzo ai topi e all'immondizia. Quella non era una vita. È soltanto miseria. Per vivere serve una casa. In un certo senso, è stata la nostra seconda fuga».

E la prima?

«È stata quella dalla Romania. Noi, come tante altre famiglie rom, arriviamo da Caransebes. Un posto dove non si poteva fare più niente. L'unica alternativa era partire e siamo arrivati a Torino».

Adesso dove abitate?

«La cooperativa Valdocco ci ha trovato un alloggio. È grande: lo dividiamo con la famiglia di mio fratello. Certo è dura ma bisogna darsi da fare: dobbiamo pagare ogni mese 500 euro a testa per l'affitto e le spese. Ma, qui al canile, guadagno mille euro. Ho anche la tredicesima e la quattordicesima.

Vivevo tra topi e miseria
Adesso ho una casa vera
per mia moglie e i nostri figli

Marcel Radu

Dipendente Enpa
di via Germagnano

Che effetto ti fa sapere che al posto di quel grande campo lungo la Stura sta nascendo una pista ciclabile?

«Ero il diacono dell'accampamento. Sono stato io a costruire, in mezzo a quelle baracche, la piccola chiesa cristiana. Avevo speso tutti i miei risparmi. Ora è tornata ad essere spazzatura, ma è meglio così: i campi nomadi non dovrebbero nemmeno esistere.

Succederà lo stesso anche in via Germagnano?

«Chi può dirlo. Siamo in tanti, siamo diversi. Ognuno seguirà la sua strada». [F. GEN.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STATISTICA Tra le regioni il Piemonte si piazza sesto con 69 casi

Siamo quinti per morti sul lavoro I decessi sono stati 26 in un anno

→ Torino si piazza al quinto posto per numero di morti sul lavoro in Italia, con 67,7 incidenti su un milione di occupati e 26 casi su 384.250 lavoratori. Il Piemonte, invece, è sesto in Italia con 69 incidenti e un tasso del 7,9% su 1.937.632 lavoratori. «Una vera strage che a fine anno prende forme e contenuti di un massacro» come spiegano dall'Osservatorio Vega Engineering di Mestre sulla base dei più recenti dati Inail. «Una tragedia che racconta di 1.172 vittime registrate sul lavoro da gennaio a dicembre e che fa registrare un'inquietante media di 98 infortuni mortali al mese, 24 alla settimana e più di 3 al giorno». Uno scenario che diventa

ancor più drammatico nel confronto con il 2014. «Perché l'incremento della mortalità registrato è del 16% con 163 morti in più e arriva al 18% l'aumento dei decessi nella rilevazione degli incidenti mortali avvenuti in occasione di lavoro: erano 746 nel 2014 e 878 nel 2015. Mentre quelli in itinere sono passati da 263 a 294, con una crescita del 12%». Per il presidente dell'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro Vega Engineering di Mestre, Mauro Rosato si tratta di «una sconcertante analisi degli infortuni mortali da Nord a Sud del Paese che nel 2014 ha coinvolto 1.072 uomini e ben

100 donne. Madri, mogli, figlie che non ci sono più. E che, magari, con una politica più sensibile ed attenta alla sicurezza sul lavoro avrebbero potuto continuare la loro vita accanto ai propri figli, mariti o genitori. Per non parlare di quei 1.072 uomini che hanno perso la vita al lavoro e le cui famiglie, forse, vivevano grazie a quell'unico reddito del proprio caro deceduto. È una situazione inquietante a cui il governo deve assolutamente ed urgentemente mettere la parola "fine". La Lombardia ha contato il più ele-

vato numero di vittime (124). Seguono la Campania (87) e la Toscana (79). Il settore più colpito dalle morti sul lavoro è quello delle costruzioni (132), seguito dalle attività manifatturiere (109) e dal trasporto e magazzinaggio (91). Più della metà delle vittime (385) aveva un'età compresa tra i 45 e i 64 anni. Le donne sono state 48 e gli stranieri 138. «Appellarsi al buon senso dei datori di lavoro e dei dipendenti, a volte, non è sufficiente per esorcizzare i pericoli in azienda».

[en.rom.]

CRONACA

qui PAG. 17 23/01

Prima Lungo Stura Lazio, ora toccherà a corso Tazzoli. Ma c'è un campo più problematico degli altri

Via Germagnano, lo sgombero difficile

Etnie e religioni diverse mescolate in quattro campi, sotto il controllo continuo dell'esercito

È la vera scommessa del patto di emersione. Con cui, da anni, il Comune cerca di risolvere, anzi superare il problema degli accampamenti nomadi a Torino. Dopo il successo, incontestabile, di Lungo Stura Lazio, dove al posto delle case di fortuna e delle montagne di rifiuti oggi sta sorgendo una pista ciclabile, ora tocca agli altri campi. E nella lista, anche se non in pole position, c'è l'area di via Germagnano, presidiata notte e giorno dall'esercito per difendere da razzie e atti vandalici chi lavora a stretto contatto con la baraccopoli.

Qui non è corso Tazzoli, dove le famiglie accolgono chiunque abbia voglia di ascoltare la loro storia e proponga un'alternativa dignitosa alla loro vita di miseria. Qui nessuno apre la porta della propria casa per offrire il calore di una stufa. Via Germagnano è un mondo a parte.

I campi

Quasi isolato dal quartiere Rebaudengo, incastrato tra l'Amiat e gli spazi gestiti dal canile dell'Enpa, è diviso in quattro aree distinte. Nel campo autorizzato, subito dopo il sottopasso della ferrovia, vivono 136 persone. In quelli abusivi, invece, il censimento ultimato pochi giorni fa racconta della presenza di altri 450 disperati. C'è il campo degli slavi, il più recente, dove da tre mesi a questa parte si sono ritagliati uno spazio anche tante famiglie sgomberate da lungo Stura Lazio. Dall'altro lato della strada c'è il «Ponte», quello più popolato, che dai piloni della tangenziale scende verso il fiume Stura. Sul fondo, invece, c'è il campo Amiat. Qui ci sono gli ultimi. Quelli che scappano dalla disperazione più nera e, spesso, dai guai con la giustizia. Come ci si avvicina, un gruppo di ragazzi nota l'obiettivo che

spunta dal finestrino della macchina. Loro afferrano le prime cose che trovano per terra, iniziano a correre e a lanciare pietre. È questa l'accoglienza di via Germagnano. Una realtà difficile perché già piena di contrasti al suo interno. Tra cristiani e musulmani. Tra rom e slavi.

Le difficoltà

Molti di loro hanno precedenti oppure non hanno i documenti in regola. «Non c'è nulla da vedere e fotografare. Andate via», urla un uomo a bordo strada. Ecco perché, qui, il piano di emersione sarà molto più difficile da mettere in pratica. E il rischio concreto è che, se e quando succederà, l'intervento di risanamento si traduca in uno sgombero drastico, inevitabile ma dalle conseguenze facilmente immaginabili. La convivenza difficile complica il lavoro anche di chi deve controllare.

«Tra volontari, amministratori e vigili urbani, tutti hanno provato ad intervenire per far rispettare le regole: alla fine è dovuto arrivare l'esercito», dice Marco Bravi del canile Enpa, costretto momentaneamente a chiudere, lo scorso maggio, per le continue razzie all'interno della struttura. «Abbiamo spesso una fortuna in telecamere e impianti d'allarme. Adesso la situazione è molto migliorata e non ci sono più stati incidenti. Ma senza un presidio la situazione precipiterebbe nel giro di pochi giorni».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PRT 2

LA STAMPA
SABATO 23 GENNAIO 2016

Cronaca di Torino | 45

VIA DELLE PRIMULE La donna rischia lo sgombero a fine mese: «Non so dove andare»

Con i 4 figli occupa una casa Atc «Meglio qui che sotto un ponte»

→ Dall'ottobre del 2014 occupa stabilmente una casa Atc in zona Vallette. La signora Marialetizia, madre single, dopo aver perso il lavoro e il compagno, si è ritrovata con quattro figli minorenni a suo carico. Costretta a prendere abusivamente possesso di un alloggio, nel tentativo di sopravvivere e non finire a dormire in un'auto o sotto un ponte. Ma dopo più di un anno di occupazione alla donna è stato notificato uno sgombero che dovrebbe essere messo in pratica entro fine mese. E il primo pensiero è subito andato verso i suoi figli. «Se non riesco a garantire loro un tetto - afferma angosciata - ho paura che me li portino via».

Ecco perché la donna ha deciso di rivolgersi al "Punto Cavallero", il Centro Servizi per il Cittadino di via Gorizia 135 che offre sostegno legale, in maniera gratuita, anche alle persone che si trovano in una situazione disperata. «La signora Marialetizia - afferma Giacomo Casciaro, l'avvocato della donna - è abbandonata a sé stessa, nella miseria totale, e attende da svariati mesi la possibilità di essere ascoltata. Confidiamo almeno



Marialetizia ha occupata una casa Atc alle Vallette

nella sospensiva dell'ordine di sgombero».

Da Atc fanno sapere che «la signora, restando occupante abusiva, rischia di giocare il diritto alla casa popolare per cui è in graduatoria per l'assegnazione». Dal Comune aprono invece qualche spiraglio. «Stia-

mo valutando - si legge in una nota - quali misure siano attuabili per tenere conto delle difficoltà in cui versa la donna, senza contraddire le norme e i regolamenti vigenti in materia di occupazione abusiva di alloggi sociali».

Leonardo Di Paco

CRONACA Qui

PAGE 27

SAB. 23/01

Maria Luisa Coppa, presidente Ascom

“Sbagliano i colleghi non toccati a rimanere indifferenti al crimine”

Alo sportello di Libera, in Borgo San Paolo, il numero delle denunce fatte è inquietante: appena 18. Tra Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta. Numeri che svelano chiaramente l'omertà che opprime il commercio, così come la paura di far uscire allo scoperto le pressioni ricevute dalla criminalità organizzata. Intanto la commissione legalità in Comune guidata da Fosca Nomis pensa a costituire un'associazione anti-racket.

Maria Luisa Coppa, presidente dell'Ascom, gli imprenditori stretti nella morsa del pizzo vengono, almeno da voi, a segnalare le pressioni?

«No, ancora poco. Ci sono contesti di illegalità che sfuggono anche a noi. Quelle del

pizzo e del racket sono manifestazioni malavitose non così frequenti come segnalazioni. La gente ha ancora paura.

Come si vincono omertà e paura?

«Chi finisce in un abisso mafioso ha paura a confidarsi, anche solo alla famiglia o agli amici più stretti, e in poco tempo resta solo. Qui inizia quell'avvitamento che ancora fatica a venire a galla, e che bisogna fermare quanto prima.

Sì, ma come? La vostra associazione di categoria e le altre del settore hanno fatto un po' finta di non vedere?

«Non è vero. In questi anni, abbiamo seguito da vicino diversi casi di usura, abbiamo tenuto sotto controllo molti segnali, e conosciamo le dinamiche. L'usuraio è una persona che sa molto bene



L'appello
La presidente dell'Ascom Maria Luisa Coppa ha intenzione di riattivare la linea verde contro l'usura

come intimidire le vittime: prima chiede soldi, poi fa del male, poi ti rovina l'attività, poi minaccia i figli e procede con pressioni sempre più forti. Sì, 'ndrangheta e le mafie si denunciano pochissimo. Infatti l'Ascom ha una proposta che presenterà al sindaco Fassino la prossima settimana.

Quale? Il sindaco ieri ha chiesto un maggiore impegno da parte vostra.

«Ho intenzione di chiedergli il sostegno per riattivare, in accordo con la Questura, il numero verde a cui gli imprenditori possono telefonare per segnalare episodi e pressioni da parte della 'ndrangheta. Era una linea che avevamo 7-8 anni fa: è il momento di riattivarla.

Perché l'avete sospesa? Non funzionava?

«Ripeto, la mafia viene denun-

ciata ancora poco, si muove su giri chiusi. L'abbiamo sospesa anche sull'onda della crisi, ora bisogna ripristinarla.

Non sarebbe meglio uno sportello, come in molte città del Sud Italia?

«Le persone preferiscono non farsi vedere in faccia, prima vogliono parlare con una voce che non è la Questura e che poi gli consiglia cosa fare».

Ieri in via Di Nanni alcuni negozianti non hanno appeso le locandine della manifestazione?

«Per il commerciante che non è toccato, sembra impossibile. Non vogliono che lo diventi un problema del territorio. Non partecipare non è insensibilità, è voler negare un fenomeno che non li appartiene». Ma purtroppo non è un anticorpo. [L. TOR.]

LA STAGIONE PGG. 43 DATA 24/01

“Contro la paura”: sit-in al bar dei boss

Manifestazione davanti al “Gran Galà”, ex quartier generale del clan Crea: in 200 tra nomi illustri e semplici cittadini Fassino: “Non lasceremo sole le vittime del pizzo che fanno denuncia”. Caselli: “Creiamo anticorpi nella società civile”

GABRIELE GUCCIONE

IN via Di Nanni, davanti al bar “Gran Galà” che i boss della famiglia Crea avevano eletto come quartier generale delle loro attività mafiose, si è riunita, ieri mattina, una folla di duecento cittadini che hanno voluto alzare il loro grido: «No alla 'ndrangheta». «Torino - ha messo in chiaro Piero Fassino - rifiuta l'intimidazione e il ricatto e non intende lasciare sole le forze dell'ordine, la magistratura e neppure le potenziali vittime», nei confronti delle quali «la società deve operare perché denunciino: la criminalità si batte solo isolandola e facendo crescere la cultura della legalità».

Davanti al dehors all'angolo con piazza Sabotino, dove i “padrini” Adolfo e Cosimo Crea, arrestati due settimane fa con l'operazione “Big Bang”, c'erano politici, sindacalisti, amministratori, semplici cittadini, i frati francescani della vicina parrocchia, e tanti giovani, riuniti attorno al giovane presidente

della Circoscrizione 3, Francesco Daniele, da cui è partita la mobilitazione. Una folla nella quale, oltre al primo cittadino Fassino, si sono mischiati anche i candidati sindaco Giorgio Airaud e Roberto Rosso, mentre Chiara Appendino dei 5Stelle, pur avendo aderito, non ha potuto partecipare perché ancora in ospedale dopo il parto. Si sono visti l'ex sindaco Diego Novelli, i parlamentari dem Stefano Esposito e Davide Mattiello - il quale lasciando il suo trolley incustodito ha messo in agitazione le forze dell'ordine - i consiglieri regionali Daniele Valle (Pd) e Giorgio Bertola (M5s), gli assessori Enzo Lavolta e Domenico Mangone, tanti consiglieri comunali di ogni schieramento (da Tronzano di Forza Italia a Ricca e Carbonero della Lega Nord), e tra questi la presidente della commissione Legalità, Fosca Nomis, e il capo-

gruppo del pd, Michele Paolino, che di borgo San Paolo è stato anche presidente per 10 anni.

Una mobilitazione della società civile e della politica. Come quella auspicata dall'ex procuratore Giancarlo Caselli, an-

che lui presente, che ha sostenuto che per creare anticorpi nella società servono anche iniziative di mobilitazione: «Le forze dell'ordine da sole non possono fare tutto. È necessario - ha sottolineato - coinvolgere l'opi-

nione pubblica». Caselli ha anche citato il costituzionalista Piero Calamandrei: «La libertà e la convivenza civile basata sul rispetto delle regole sono come l'aria: ti accorgi che non c'è solo quando comincia a mancare».

C'erano anche la Cgil, Libera con la presidente regionale Maria José Fava, e Avviso Pubblico. L'attenzione si è concentrata sul problema dei commercianti vittime del pizzo che hanno paura a chiedere aiuto. Un fenomeno messo in luce da “Big

Bang”: il Comune ha già annunciato l'istituzione di un fondo a sostegno delle vittime del racket che decidono di denunciare. «Noi siamo sempre presenti e disponibili al sostegno» ha affermato il vicepresidente dell'Ascom di Torino, Bruno Graglia. «È importante accendere i riflettori su questo fenomeno: l'unica strada - ha aggiunto Giancarlo Banchieri della Confesercenti - è denunciare, perché pagare è l'inizio della schiavitù». Lo ha ricordato anche la presidente della commissione parlamentare antimafia Rosy Bindi nel messaggio inviato al presidio, invitando a «una ribellione morale e civile da parte di tutti», perché «chi respinge le minacce non solo non deve essere lasciato solo, ma deve anche venire riconosciuto come un esempio di coraggio civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA "DUE GIORNI" INTERNAZIONALE SUL BUSINESS CHE SOLO A TORINO VALE MEZZO MILIARDO L'ANNO

Gioco d'azzardo, convegno in ateneo: "Ecco cosa c'è dietro"

Lo storico e massmediologo Ortoleva
"Ci sono radici e culturali ma ora il
fenomeno è continuo e onnipresente"

STEFANO PAROLA

«DALLE slot machine ai casinò online, il gioco d'azzardo è cresciuto in maniera impressionante. Soprattutto, ora si può giocare sempre, dovunque e comunque. Basta guardarsi attorno per accorgersene», dice Peppino Ortoleva, storico e massmediologo dell'Università di Torino. Ecco perché l'ateneo dedicherà un convegno internazionale, oggi e domani, a questo tema. Il titolo "About gambling. Che cosa non sappiamo del gioco d'azzardo" e l'appuntamento è nell'Aula multifunzione 1 della Cavallerizza Reale.



L'ALLARME

Secondo i dati dell'assessorato alla Sanità della Regione Piemonte quasi 1.300 persone nel 2014 si sono rivolte alle Asl per curare la dipendenza da gioco d'azzardo contro i 166 utenti registrati nel 2005

Del resto, i numeri confermano che pure in Piemonte esiste questa onnipresenza del "gambling", come viene chiamato nel mondo anglosassone: gli ultimi dati dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli parlano di 1.590 locali sono a Torino, con dentro quasi 7 mila slot machine, mentre si stima che il giro d'affari complessivo del gioco d'azzardo solo a Torino valga almeno 450 milioni, mentre i dati dell'assessorato alla Sanità del Piemonte parlano di quasi 1.300 persone che nel 2014 si sono rivolte alle Asl per curare questo tipo di dipendenza, contro i 166 utenti registrati nel 2005.

Eppure, spiega Ortoleva, «il tema del gioco d'azzardo va compreso in maniera profonda: ha una storia e ha delle basi sociali e culturali». Di qui l'idea di organizzare la due giorni che inizia oggi e che vedrà la partecipazione di studiosi da tutta Italia e non solo. Ci saranno infatti anche relatori inter-

nazionali, come Sheyla S. Zandonai, ricercatrice che sta studiando l'evoluzione di Macao, città asiatica ormai diventata la capitale mondiale del gioco d'azzardo, o come la consulente del governo danese Torill Mortensen.

Il convegno cercherà di approfondire un fenomeno che ha radici molto antiche ma che in Italia è esploso negli ultimi decenni. Secondo Ortoleva, i motivi sono molteplici: «C'è la crisi, che ha creato in molte persone una forma sottile di disperazione e un senso di mancanza di futuro. Ma ci sono anche altre cause, come la penetrazione che ha avuto il gioco d'azzardo nel nostro paese. Fino a 30 anni fa si giocava nei casinò, oppure esistevano tempi specifici, come le estrazioni del lotto del sabato. Ora il gioco è continuo ed è dappertutto. Nessuno ha pensato di porre un freno a questa diffusione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. V LUN 25/01

Fca, più posti nel 2015 ma ora frena

PAOLO GRISERI

TORINO. Sono 265 mila le auto in più prodotte dalle fabbriche italiane di Fca nel 2015. Un balzo del 66 per cento rispetto alla produzione del 2014. In tutto, nell'anno appena concluso, il Lingotto ha costruito in Italia 666.694 automobili. Dal 1 gennaio al 31 dicembre scorsi il gruppo ha assunto 2.705 nuovi dipendenti. Sono i dati riassuntivi di un anno in cui «quasi metà della ripresa italiana è dovuta all'automobile», come sottolinea il segretario della Fim Marco Bentivogli. Le cifre elaborate dai metalmeccanici della Cisl «dimostrano - aggiunge Bentivogli - che quelli che rappresentavano una Fca scomparsa e in fuga dal nostro Paese sono stati sconfitti dalla realtà dei fatti». Per il responsabile auto del sindacato, Ferdinando Uliano, «dopo un periodo di forte crisi, il 2015 è stato un anno di svolta», con la cassa integrazione ridotta di due terzi negli stabilimenti italiani. La mappa della produzione nelle fabbriche dice che l'incremento produttivo del 2015 è stato fatto tutto a Melfi (grazie a Renegade e 500X) con gli altri stabilimenti che hanno un andamento altalenante in cui incrementi e perdite si compensano.

Lo stabilimento meno produttivo è paradossalmente il più grande, Mirafiori, con soli 13.900 pezzi prodotti ed a Torino sperano che nei prossimi mesi la tendenza si inverta con il nuovo Maserati Levante. Ha perso molto la Maserati di Grugliasco passata da oltre 40 mila auto nel 2014 a poco più di 30 mila nel 2015. In prospettiva preoccupa i sindacati

l'annuncio di slittamenti nei modelli previsti per il marchio Alfa. Secondo il piano industriale originario tutti gli 8 nuovi modelli del Biscione avrebbero dovuto essere realizzati entro il 2018 ma alcune indiscrezioni parlano di possibili slittamenti di una parte della gamma al 2019 o al 2020. Secondo Uliano «rischiano di soffrirne gli stabilimenti di Pomiigliano e Mirafiori». Dubbi che potrebbero essere sciolti mercoledì, in occasione del cda Fca che a Londra rivedrà gli obiettivi al 2018. Si prevede invece che il consuntivo 2015 sarà da record con un utile operativo intorno ai 5 miliardi, quasi doppio rispetto i 3 miliardi degli anni d'oro 2007-2008.

2015 disastroso invece per Volkswagen, alle prese con le conseguenze del dieselgate. Le indiscrezioni trapelate nelle scorse settimane sul fatto che i clienti europei della casa tedesca non verranno risarciti allo stesso modo dei loro più fortunati colleghi americani, ha fatto infuriare il governo di Berlino. Gran parte degli 11 milioni di veicoli contraffatti si trova infatti in Europa e in Germania. «La Volkswagen non sta facendo una cosa nel suo interesse scegliendo una disparità di trattamento tra clienti Usa ed europei», ha detto ieri un portavoce del ministero della Giustizia tedesco. Non solo una dichiarazione ma un avvertimento in vista delle controversie legali che dovrà affrontare nei prossimi mesi la casa di Wolfsburg. L'altro ieri la commissaria europea ai Trasporti, Elzbieta Bienkowska, aveva chiesto a Volkswagen di compensare allo stesso modo tutti i clienti danneggiati dallo scandalo.



Sergio Marchionne
ceo di Fca

Mirafiori stabilimento
meno produttivo
Boom a Melfi:
390 mila auto

REPUBBLICA
PAG. 28
DOM. 23/01

©IPRODUZIONE RISERVATA

«Quella poesia di Natale senza il Natale»

Un lettore scrive:

«Durante le festività natalizie, come ogni anno, si è riunita tutta la famiglia - siamo una famiglia del Sud. Il figlio di mio nipote, che frequenta la prima elementare a Milano, come è consuetudine familiare, ha recitato la poesia di Natale, ma non faceva nessun riferimento a tale evento. I genitori mi dicevano che siccome in classe ci sono 3 bambini di origine musulmana, per non urtare la loro suscettibilità, oltre ad aver eliminato il crocifisso dalla classe, si era optato per questo genere di poesia. Premesso che non sono un cattolico osservante, mi domando quando passerà, perché passerà, l'adozione per i genitori dello stesso sesso, ed in una classe ci sarà un bambino con tale situazione familiare, non si celebrerà più la festa del papà o della

mamma, sempre per non urtare tali sensibilità, ma bensì la festa del genitore 1 o 2?».

GIANFRANCO CASTELLANO

LA STAMPA
SPECCHIO DEI TEMPI
PAG. 40
DOM. 24/01

L'INDAGINE I metalmeccanici della Cisl: «Ma per Mirafiori serve il Suv Maserati»

La produzione Fca a +66%

«Il 2015 anno della svolta»

→ Il 2015 per gli stabilimenti di Fca è stato «un anno di svolta»: la produzione è aumentata del 66% e l'occupazione è aumentata con 2.700 assunzioni di giovani, la cassa integrazione è crollata al 12%. Tutto questo «grazie alla combinazione di investimenti e accordi sindacali», sostiene la Fim Cisl che ha elaborato i dati. «La preoccupazione maggiore - spiega il segretario nazionale Ferdinando Uliano - riguarda la tempistica delle produzioni. Gli stabilimenti che rischiano di soffrire di più per uno slittamento dei tempi sono Mirafiori e Pomigliano, in attesa di un secondo modello per raggiungere l'obiettivo della piena occupazione. Ci aspettiamo da Marchionne una risposta puntuale e precisa nel prossimo incontro».

L'incremento della produzione di auto nel 2015 - secondo i dati della Fim - è stato superiore al 66% (265.164 vetture in più) rispetto al 2014 e del 70,3% (+275.144) rispetto al 2013. Considerando anche i veicoli commerciali l'incremento sul 2014 è pari al 46,9% (+ 296.214) e del 55,7% (+332.494) sul 2013. L'indagine Fim esamina la situazione di ogni stabilimento. A Melfi si è passati in un solo anno da circa 123mila auto prodotte a oltre 390mila (+217%), mentre a Pomigliano sono 177.026 le auto prodotte pari ad un incremento del 9,42% sul 2014, che si aggiunge al +7% già raggiunto l'anno precedente. Alla Se-

vel con oltre 260.800 (+13,51%) nel 2015 si è bisato il record di produzione già fatto nel 2014 con i 229.750 veicoli prodotti. Per 2016 vengono confermate i dati di continua crescita, che potrebbe anche raggiungere ulteriori 20mila unità. Ferrari è l'altro stabilimento che segna una piccola crescita in termini di volumi.

Per la Maserati dopo la crescita esponenziale del 2014, dove si è passati dalle

16.020 unità alle 41.800 del 2014 (+ 261%), il 2015 con le sue 32.700 unità è stato un anno di assestamento. A Cassino - ricorda la Fim - nel 2015 l'unica produzione è stata quella di Giulietta. Dopo l'investimento iniziale di oltre 1,5 miliardi di euro, il 2016 sarà caratterizzato dal lancio di produzione della nuova Giulia, prevista per il 31 marzo 2016. Il 18 gennaio sono iniziati i primi corsi di formazione per il personale che sarà diretta-

mente impegnato nella produzione.

A Mirafiori i livelli produttivi attuali, pari a 13.900 auto, dimostrano che anche lo storico stabilimento torinese non può vivere di solo MiTo. «L'inizio produzione sul Suv Levante è ormai alle porte, è una questione di settimane e questo garantirà una ripartenza produttiva e una rinascita dello stabilimento dentro il nuovo polo del lusso di Mirafiori e Grugliasco», afferma Uliano.

Cronos qui PPO. 18 SOB 22/01

AUTO Il 27 gennaio i conti 2015 e la nuova tabella di marcia

Fca, sarà rivoluzione Alfa Ecco i piani di Marchionne

Pierluigi Bonora

■ Sergio Marchionne, all'Auto Show di Detroit, qualche anticipazione su come sarà aggiornato il piano industriale al 2018, di fatto l'ha fornita. Innanzitutto i volumi, che non saranno quelli indicati inizialmente (circa 7 milioni di unità), ma inferiori. «Il target di utili - la spiegazione in proposito dell'ad di Fca - può essere raggiunto anche con meno vetture più remunerative», riferendosi alla fattibilità del raggiungimento degli obiettivi finanziari al 2018.

Sotto la lente, comunque, in questa revisione del piano, il primo a essere illustrato dopo la se-

Dopo Giulia e Suv, cambierà la gamma. Scenderà anche la produzione. E gli analisti vedono l'utile a 1,4 miliardi

parazione da Ferrari, restano, in primis, gli sviluppi su Alfa Romeo e quale scossa riceverà Maserati dal lancio del suo primo Suv, il Levante.

Su Alfa Romeo l'attesa è quella di un cambiamento della tabella prodotti. Sicuri sono i lanci

LO STUDIO FIM-CISL

Lo scorso anno +66%

i volumi e 2.700

i nuovi assunti stabili

della nuova Giulia, la cui gamma completa debutterà i primi di marzo al Salone di Ginevra, e l'arrivo del Suv, seppur in ritardo rispetto alle previsioni. Per quest'ultimo, probabilmente, sarà necessario attendere l'edizione 2017 di Ginevra. Prime consegne tra aprile e maggio, invece, per l'agognata Giulia, a quasi un anno dalla presentazione svolta al rinnovato Museo Alfa Romeo di Arese. Questi i punti fermi. Il resto sarà svelato il 27 gennaio quando, Marchionne, alle

IN ARRIVO

L'ad Sergio Marchionne presenta la nuova Giulia

16,30, da Londra, riferirà sulle novità al mercato. Gli analisti si attendono, per il Biscione (400mila unità stime iniziali di Fca al 2018), volumi quasi dimezzati: tra 250 e 200mila modelli alla fine del piano. C'è poi Maserati che, grazie a Levante, completa la gamma e si aspetta

risultati importanti anche alla luce della crescita del mercato dei Suv *premium*. E anche in questo caso, comunque, per il 2018 c'è chi vede 60mila unità rispetto alle 75mila preventivate. Le future novità sono attese tra il 2017 e il 2018, ovvero la super coupé Alfieri e la nuova GT. Diverso il



discorso per Jeep, marchio trainante di Fca. La produzione passa infatti da 1,9 a 2 milioni di unità. Nel redigere il piano, comunque, Marchionne ha dovuto tenere conto delle sempre più stringenti norme sulle emissioni e, per questo, rafforzare la presenza di modelli ibridi (il primo, Chrysler Pacifica, va sul mercato Usa) ed elettrici (la Fiat 500e è ben richiesta negli Stati Uniti).

Il 27 gennaio, prima del piano, il consiglio di Fca approverà i conti del quarto trimestre e del 2015. Per l'anno passato, gli analisti prevedono ricavi per 113 miliardi (+18%), un ebit *adjusted* di 5,3 miliardi e un utile netto *adjusted* tra 1,4 e 1,5 miliardi, entrambi in forte crescita. E un debito netto di 6,5 miliardi da 7,7 di fine 2014.

Uno studio di Fim-Cisl, intanto, sottolinea come il 2015 sia stato un anno di svolta per Fca, «con un aumento della produzione del 66%, 2.700 nuovi occupati stabili e il crollo della Cig al 12%». Per la Fim è risultata vincente la combinazione investimenti e accordi sindacali.

COMPAGNIA DI SAN PAOLO Rinnovo delle cariche

Il dopo Remmert uscirà da un gioco di sottili equilibri

Tanti gli enti che dovranno esprimere la propria voce, a cominciare dal Consiglio Generale

Massimiliano Sciuolo

■ Ogni giorno che passa è un giorno in meno. Un giorno che avvicina alla decisione finale: quella che sentenzierà l'immediato (almeno) futuro della Compagnia di San Paolo, passando attraverso la scelta dei nuovi vertici e, in particolare, del nuovo presidente, che prenderà il posto di Luca Remmert. La scadenza temporale è fissata per il mese di aprile.

Ma non si tratta di un procedimento semplice: i passaggi, burocratici e non solo, non sono pochi. E bisogna fare i conti con due aspetti fondamentali. Da un lato, il «peso specifico» di un ente di origine bancaria come la Compagnia: si tratta, è bene ricordarlo, di una realtà dotata di un patrimonio che supera i 7 miliardi e che ogni anno eroga sul territorio una cifra che supera i 130 milioni di euro. Inoltre, la Compagnia è anche il primo azionista di

dei principali gruppi bancari del Paese: Intesa Sanpaolo. Dall'altro lato, pesa l'aspetto degli equilibri: dalla composizione del Consiglio generale fino alla scelta del presidente, ovviamente si tratta di un procedimento che chiama in causa molte realtà locali, andando quindi a «sondare» sensibilità diversificate e accogliendo istanze del territorio anche piuttosto lontane tra loro.

Per farsi un'idea, basta partire dalla base: dal Consiglio Generale, appunto, che rappresenta l'organo che ha compiti di indirizzo per quello che sarà l'operato della Compagnia di

San Paolo. E i cui componenti vengono designati dagli enti che per tradizione ne hanno facoltà. Proprio in questi giorni stanno viaggiando - alcune saranno anche arrivate - le lettere con l'invito alla designazione. Invito al quale è allegato anche la copia dello Statuto della Compagnia di San Paolo, dopo un po' modificato e approvato proprio dal Consiglio generale attualmente in carica.

Dall'invio delle lettere, sono scattati i 90 giorni (spesso ne bastano meno) per la designazione dei nomi, in base alle quote di rappresentanza previste. Ed è qui, in queste quote, che si esplicitano i rapporti di forza e gli equilibri.

Importante, senza dubbio, è il peso delle istituzioni locali: basti pensare che sia il Comune di Torino che la Regione Piemonte hanno voce in capitolo.

Due gli esponenti per Palazzo Civico e uno per la Regione. Un altro esponente, infine, tocca al Comune di Genova. E siamo a quattro. Facile immaginare che si tratti di un gruppo coeso, visto che i tre enti coinvolti sono accomunati dallo stesso colore politico.

Ma piuttosto importante è anche il mondo camerale. E anche qui, per cogliere il peso, basta fare di conto. Sono due gli esponenti che saranno scelti dalla Camera di Commercio di Torino, mentre uno per ciascuno tocca alla Camera di Commercio di Genova, alla Camera di Commercio di Milano e a

Unioncamere Piemonte. Il totale fa cinque. Uno in più rispetto a coloro che sono espressione, per così dire, del mondo politico. E poi ci sono gli altri consiglieri: a sceglierli saranno, uno per ciascuno, il Consiglio regionale del Volontariato, l'Accademia delle Scienze di Torino, l'Accademia nazionale dei Lincei, la Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna e lo European Founda-

tion centre. E si arriva a 14. I tre mancanti, per arrivare al numero totale di 17, saranno cooptati in occasione della prima riunione del Consiglio Generale. Sempre nella stessa occasione saranno nominati il Comitato di Gestione (di cui fanno parte, attualmente, oltre a Remmert e il vice Marco Mezzalana, anche Patrizia Polliotto, Amalia Bosio, Alberto Dal Poz, Stefano Dellepiane e Paolo Montalenti). Sarà anche scelto il Collegio dei Revisori, ma soprattutto il nuovo presidente e il vicepresidente. Il mandato, per tutti, è di quattro anni.

E anche se è ancora presto, è facile immaginare come già oggi stia partendo il totonomi. Meccanismo piuttosto noto,

nelle sue prime battute è più facile che finisca per «bruciare» che viene indicato come papabile. Dunque in tanti stanno preferendo un profilo più coperto. Di certo, però, tra coloro che possono aspirare, c'è Piero Gastaldo, classe '54, attuale segretario generale - in carica dal 2001 - e dunque decisamente addentro ai meccanismi della Compagnia. Se invece le prefe-

renze dovessero orientarsi verso un esterno, la scelta si fa più ampia. Tra i primi nomi fatti, c'è quello di Francesco Profumo, ex ministro dell'Istruzione (oltre che ex rettore del Politecnico) e oggi presidente dell'Iren. Non mancano poi le voci su personalità di spicco che orbitano nel mondo dell'impresa. Per esempio Licia Mattioli, attuale presidente dell'Unione

Industriale di Torino.

Chi vivrà vedrà. Quel che è certo è che, nella scelta definitiva - per prassi prima che per procedura - peserà (e molto) il placet dell'inquilino di Palazzo Civico. E il fatto che per Piero Fassino si avvicina il momento della campagna elettorale e dell'urne, rende il tutto ancora più interessante.

Twitter: @SciuRmax

NUMERI

Dei 17 esponenti, ben 5 saranno selezionati dal mondo camerale

Parlamentari in visita all'Amiantifera di Balangero

“La burocrazia frena la bonifica”

L'appello dei tecnici ai membri della commissione di inchiesta sui reati ambientali

«Ai parlamentari abbiamo chiesto di snellire la burocrazia che ingolfa le operazioni di bonifica. Le procedure sono davvero complesse, in materia di amianto le normative sono troppo rigide e perdiamo un sacco di tempo». È stato molto chiaro Franco Musso, il presidente della Rsa - la società che gestisce il recupero dell'ex Amiantifera di Balangero - con i membri della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali che, ieri, hanno effettuato un sopralluogo nella ex miniera. Al presidente della Commissione, il deputato del Pd Alessandro Bratti, Musso, insieme ai sindaci della zona, ha anche ammesso che: «È necessario pensare al futuro della cava, che non si può abbandonare dopo un percorso di risanamento del territorio che è durato un ventennio». Per autofinanziarsi c'è in progetto la realizzazione di un laboratorio permanente della Rsa che metta a disposizione di chi ha bisogno le competenze assimilate in questi anni dai professionisti della società. Tecnici che, nell'ex Amiantifera, hanno maturato un'esperienza pilota in materia di trattamento del minerale killer. Questo in attesa dell'installazione di un mega impianto fotovoltaico su uno dei versanti della cava, con il posizionamento di 21 mila e 300 pannelli.



FOTO COSTANTINO SERGI

La miniera d'amianto più grande d'Europa

Il geologo Massimo Bergamini, direttore della società che gestisce il recupero dell'ex Amiantifera, illustra i lavori di recupero della cava ai membri della commissione di inchiesta

avrebbe dovuto ripulire i fabbricati già tre anni fa. «Con un investimento di poco meno di 2 milioni e mezzo di lire sono state appaltate le opere di ripulitura delle vasche dei fanghi e la messa in sicurezza del versante di Balangero - ha illustrato il geologo Massimo Bergamini, il direttore della Rsa alla Commissione - In cantiere ci sono poi lavori per altri 7 milioni di euro. Siamo arrivati quasi alla fase finale della bonifica che verrà completata entro il 2020 con un impiego totale di circa 50 milioni di euro».

L'ex Ipca di Ciriè

La Commissione ha anche voluto fare un giro all'interno dell'ex Ipca di Ciriè, la «fabbrica della morte» che trattava aniline e coloranti. Veleni che, nel tempo, hanno ucciso di carcinoma alla vescica 120 persone e sono penetrati nel terreno inquinando le falde acquifere. «Infatti abbiamo chiesto all'onorevole Bratti e agli altri politici un aiuto economico per bonificare il sottosuolo - spiega Francesco Brizio, il primo cittadino di Ciriè - . Il progetto è già stato redatto dai professionisti del Politecnico. Per partire con la prima trincea di lavori servirebbero almeno 2 milioni di euro che lievitano a 6 milioni per un recupero ambientale complessivo. Soldi che non possono essere erogati né dalle nostre casse, né da quelle della Regione, ma solo dallo Stato». [G. GIA.]

2020
anno

È la data prevista per il completamento della bonifica al costo di 50 milioni di euro

40.000
metri quadrati

È l'estensione dei capannoni che formano l'ex complesso industriale

Cantiere aperto

Finalmente, dopo anni di rinvii e intoppi legali, si potranno smontare i 40 mila metri quadrati di capannoni e recuperare così 9 mila tonnellate di ferro intrise d'amianto che, nel corso del tempo, si sono afflosciate su se stesse. Questo è stato possibile perché la Rsa è subentrata alla Salpa, la società ligure di Millesimo che

A dieci anni dalla sua costruzione, in via Brenta è scattata l'ora del trasloco. A febbraio, infatti, è prevista la chiusura degli uffici dell'impresa di costruzione dello scavo del tunnel del Passante Ferroviario. E sarà restituita alla Città l'area strappata al Parco Sempione che ospita una decina di container, il capannone della mensa e le quattro palazzine prefabbricate della direzione lavori. Ma i residenti di Borgo Vittoria, che sperano nel ritorno ai prati e al verde del passato, rimarranno delusi. L'idea del Comune, è far nascere un housing sociale. Dove una volta c'erano gli operai, troverà posto un villaggio dell'emergenza abitativa da un centinaio di posti che non convince il territorio. Compresa la Circoscrizione 5.

La preoccupazione di chi abita alle spalle della Cascina Fossata, è scattata nei giorni scorsi quando sono iniziati gli scavi della linea telefonica. «Gli addetti ci hanno spiegato che stavano cablando alcuni edifici dove c'erano gli uffici del Passante - dicono i residenti - Questo vuol dire che hanno deciso quale sarà la seconda vita del campus. Ma, come al solito, nessuno ci ha interpellato». In verità, sono settimane che oltre le barriere del cantiere è scattata l'ora della dismissione. Gli uffici sono stati già smontati, nel cortile i container colorati dei magazzini attendono di essere portati via. Nel frattempo, sono iniziati anche i lavori. Ma il Comune, non c'entra. «Stiamo allestendo un piccolo ufficio di rappresentanza», dicono alcuni dipendenti.

A febbraio, l'area ritornerà nelle mani della Città. Cambie-

LA STAMPA PAG. 55

SAB. 23/01

Circoscrizione 5/ Borgo Vittoria

Housing sociale nei container del cantiere finito

2006

apertura del cantiere
Anche allora ci furono polemiche alimentate dal fatto che i containers vennero piazzati nel parco Sempione

ranno pelle i quattro edifici prefabbricati dove lavoravano quasi 300 persone. Negli ultimi mesi, i prefabbricati del Passante erano finiti più volte sotto i riflettori. In estate, li avevano candidati all'accoglienza dei richiedenti asilo in arrivo in Piemonte. Poi, sfumata questa ipotesi, si abbozzò l'idea di trasferirci i profughi del Moi. Dall'assessorato alle Politiche Sociali invitano alla calma: «L'intenzione è allestire per la primavera un housing sociale. Un luogo dove creare un mix sociale e far convivere studenti e famiglie in emergenza abitativa».

I residenti storcono il naso. «Forse, per le persone in diffi-

coltà è giusto pretendere qualcosa di meglio che delle baracche in una zona che negli anni è stata dimenticata e abbandonata alle prostitute e ai tossici». La pensa così anche il presidente della Circoscrizione 5, Rocco Florio. «Quella è una zona di trasformazione che è destinata a diventare la porta d'ingresso della nuova Torino. Sé devono accogliere delle famiglie, forse, è meglio pretendere qualcosa di meglio. Costruiscano un bel grattacielo». Una battuta che ripeterà anche al vicesindato, Elide Tisi. Lunedì chiederà un incontro urgente per chiedere conto di questa decisione.

Settimo

Il teatro dell'accoglienza porta in scena i profughi

NADIA BERGAMINI

Teatro sociale e dell'accoglienza. Non poteva che nascere a Settimo, città che ospita il primo centro di accoglienza dei migranti, un progetto dove cultura e società interagiscono in un viaggio tra i «Rifugi» dell'uomo. A costruire questo percorso, che si snoderà lungo tutto il 2016, fatto di laboratori, spettacoli, presentazioni di libri a tema e mostre, l'associazione «TerraTerra» con la direzione artistica della giovane attrice settesime, Elena Ruzza. E, finora l'associazione ha raccontato di emigrazione, storie di lavoratori e di chi sa rimettersi in gioco. Ha raccontato la storia di Samia, la giovane atleta morta nel grande cimitero del Mediterraneo e l'odissea dei migranti sulle carrette del mare in uno spettacolo che ha vinto, nientemeno che il premio nazionale «Giorgio Gaber». E, ora propone «Rifugi», quattro spettacoli di grande intensità emotiva, due laboratori teatrali, uno destinato ai profughi del centro «Feno-



Elena Ruzza
L'attrice di Settimo al centro, nella foto, durante un momento dello spettacolo

glio, in attesa dello status di rifugiati e a 17 adolescenti; l'altro rivolto alle famiglie e agli ospiti seguiti dal servizio IESA (di inserimento eterofamiliare) gestito dall'associazione Psicopoint in collaborazione con l'Asl To4. E, poi ancora un laboratorio con le scuole sempre sul dramma dei migranti e un altro ancora per la formazione di un gruppo musicale al «Fenoglio». Un percorso, insomma, a 360 gradi. Primo appuntamento il 14 febbraio alle 17, al teatro Garybaldi con «Parole dentro» di Teatro Babel, ingresso gratuito.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 57 DATA 24/01

Collegno

Salvadanaio solidale per chi è in difficoltà

Creare un «Salvadanaio» per aiutare chi è in difficoltà. La proposta è stata avanzata dall'associazione di Collegno «CorriSolidale» (che organizza la «Corri-Collegno») nell'ultima assemblea di cui fanno parte una quindicina di realtà di volontariato. E l'idea è di chiedere a tutte le associazioni collegnesi di aderire ad una raccolta fondi. «Un tentativo - dice Gianni Boschi, presidente di CorriSolidale - per rispondere insieme ai nuovi bisogni della città. Potremmo raccogliere anche solo un euro all'anno per ogni cittadino sarebbero già 50 mila euro, con cui poter sostenere persone in difficoltà». Insomma, il «Salvadanaio», sostengono, potrebbe diventare un



L'idea
È stata lanciata dagli organizzatori di «Corri Collegno»

modo per dare un sostegno duraturo alla Collegno sofferente. E il Comune ha aderito al progetto. «Abbiamo dato un nostro contributo dando quasi mille euro, soldi di una associazione che ha sospeso l'attività» spiega l'assessore Maria Grazia De Nicola. [P. ROM.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Torino e Kirkuk, la città del Kurdistan iracheno che sorge nella piana di Ninive, culla della cristianità nel Medio Oriente e oggi nel mirino dell'Isis, si alleano. Il 17 febbraio è attesa a Torino una delegazione guidata dal sindaco di Kirkuk e da altri esponenti di una realtà socio-economica «che ha tante somiglianze con Torino, dal numero di abitanti al meticcioso culturale, etnico e religioso, alla capacità di resistenza eroica alle minacce rappresentate dall'integralismo dell'Isis, paragonabile a quella degli invasori nazifascisti che abbiamo conosciuto qui», dice Gianni Sartorio, medico, ex consigliere comunale e esponente di International Help, onlus torinese che opera da vent'anni nella cooperazione internazionale, dal Guatemala a Cuba, in Etiopia e Afghanistan e, da ultimo, nel Kurdistan iracheno.

Milioni di profughi

«I profughi, che arrivano a ondate, come dopo la caduta di Mosul la scorsa estate e nella primavera passata di Ramadi, sono ospitati nelle chiese, all'interno di scuole, nei supermercati - racconta Sartorio -. Da qualche mese si sono creati immensi campi di containers. Il più vasto ne contiene mille. International Help, insieme ad altre associazioni, tenta di provvedere alle necessità che spesso i grandi organismi non riescono a soddisfare. In estate, sono state inviate decine di condizionatori d'aria in presenza di temperature che da mesi superavano i 40°; ora stufe, per affrontare il rigido inverno. Sono state anche inviate due complete sale dentistiche affidate ad altrettante cliniche dedicate all'assistenza ai migranti».

«Aiutateci»

Ecco, è su questa collaborazione, su questi aiuti e ai contatti maturati a Kirkuk dai volontari della onlus che, a settembre, il sindaco della città irachena, che di suo, grazie al petrolio, sarebbe anche una città ricca, ma piegata dall'assedio e alle prese con problemi fondamentali come la carenza d'acqua ed elettrica, ha richiesto un rapporto di partnership con Torino. La propo-

La città Kirkuk sorge nella piana di Ninive, culla della cristianità nel Medio Oriente
La città è ricca di storia e di risorse (nell'area si estrae il petrolio) ma è messa a dura prova dalla vicinanza del fronte



Il 17 febbraio l'incontro fra i due sindaci

Accordi economici e culturali con Kirkuk minacciata dall'Isis

Torino si allea con la città del Kurdistan iracheno



Dov'è Kirkuk è al confine tra l'Iraq e la regione irachena del Kurdistan
Nell'area sono arrivati più di due milioni di profughi e i terroristi dell'Isis distano poco più di 100 km

do una possibile cooperazione in campo economico, sanitario e culturale. Per dire, a Torino c'è il Mao, forse il miglior museo di arte orientale d'Italia e il patrimonio storico artistico di Kirkuk è straordinario.

Difesi dai peshmerga

«Grazie alla resistenza dei guerrieri peshmerga, capaci di respingere i terroristi nonostante armamenti obsoleti e la scarsa cooperazione della coalizione internazionale - racconta ancora Sartorio, autore di un film girato in prima linea e nei campi profughi e le città minacciate direttamente dall'Isis, che stazione a pochi chilometri - la vita nelle strade di Kirkuk è miracolosamente serena. Meritano il nostro aiuto».

sta arrivata a Palazzo Civico e illustrata da Sartorio davanti alla commissione Pari opportunità presieduta dalla Pd Laura Onofri, è subito diventata qualcosa di concreto grazie all'inte-

ressamento del sindaco Fassino e dell'assessore Ilda Curti. Il progetto ha poi coinvolto realtà importanti come la Camera di Commercio, l'Università e la Città della salute, immaginan-